

19 Mar 2025

Dazi: il riso made in Italy non teme la scure delle tariffe di Trump

Elettra Bandi

Gli impatti degli eventuali dazi sul riso avranno impatti contenuti sul settore risicolo italiano. La notizia dei dazi USA sta preoccupando gli operatori del settore agricolo e avrà sicuramente pesanti ripercussioni sull'Italia essendo un Paese con numerose eccellenze agroalimentari per le quali, si pensi all'export del vino, il mercato statunitense è di vitale importanza.

Lo sbocco principale del riso italiano è il mercato interno ed europeo, tuttavia, la notizia dei dazi potrebbe, avere ripercussioni su tutta la filiera. Con riferimento al comparto agricolo abbiamo chiesto ai maggiori esponenti del settore di esprimere un commento sui dazi.

Dall'Ente Risi hanno ricordato come negli ultimi quattro anni le esportazioni verso gli Usa di riso made in Italy si sono sempre aggirate intorno alle 8.700 tonnellate (prevalentemente di Lungo A e Lungo B) con un picco di 9.727 nel 2021-22 per poi rientrare attorno alle 8.730. «Siamo preoccupati per la possibile fissazione di un dazio Usa ma fino a un certo punto - ha spiegato il direttore dell'Ente Risi, Roberto Magnaghi - perché, come risulta dai dati, nelle ultime 4 campagne di commercializzazione gli operatori italiani hanno esportato verso gli USA, mediamente, 9.000 tonnellate di riso. Considerato che l'Italia esporta circa 650mila tonnellate di riso, il mercato degli Usa rappresenta solo l'1,4% dell'export totale.

Un altro aspetto da tenere presente è che l'Italia esporta per lo più riso lungo A verso gli Stati Uniti, in particolare le varietà tipiche italiane come Carnaroli e Arborio che non entrano in concorrenza con il riso statunitense, né con il riso che gli Usa importano da altri Paesi. Quindi, riteniamo che un eventuale dazio possa essere assorbito dalla filiera americana senza creare grossi scompensi alle nostre esportazioni».

«Attualmente il riso italiano negli Usa - ha aggiunto il presidente di Airi (Associazione industrie risiere italiane) Mario Francese - è soggetto a un dazio che non ha finora rappresentato un ostacolo significativo. I flussi commerciali dimostrano che il riso italiano raggiunge il mercato americano per la sua qualità e specificità. Il riso esportato dall'Italia negli Usa è infatti un prodotto di alta gamma, destinato a una nicchia di mercato che tende a mantenere una certa domanda. Gli Stati Uniti rappresentano circa il 6% dell'export totale italiano di riso. Le esportazioni verso gli Usa sono costituite prevalentemente da varietà pregiate, come quelle utilizzate per il risotto, che difficilmente trovano alternative dirette sul mercato americano. Questo elemento mitiga il rischio di un contraccolpo in termini di volumi esportati. Per quanto riguarda invece il lungo B esportato dagli altri paesi UE, il discorso è diverso in quanto potrebbe essere sostituito da altre origini a fronte di un dazio che lo rendesse meno competitivo. In ogni caso, l'eventuale introduzione di dazi più elevati potrebbe comunque avere un impatto sulle

esportazioni di riso, per questo AIRI continua a presidiare l'evoluzione del dibattito su questo argomento».

«A mio avviso il punto è soprattutto uno - ha aggiunto il presidente della Società Agraria di Lombardia, Flavio Barozzi -: e cioè che le politiche di conflitto commerciale sono storicamente perdenti nel medio-lungo periodo per tutti i contendenti. Quindi il dilemma che il decisore politico europeo dovrà affrontare non nei prossimi anni, ma nelle prossime settimane sarà se continuare nella politica di sostanziale smantellamento dell'agricoltura europea attuata da diversi anni in nome di quello che qualcuno definisce il malinteso ambientalismo, oppure riportare al centro dell'agenda politiche agrarie di sviluppo e di crescita della produttività».